

**IN BREVE n. 035-2013**  
**a cura di**  
**Marco Perelli Ercolini**

*riproduzione con citazione  
della fonte e dell'autore*

## **MEDICI DI FAMIGLIA NIENTE IRAP**

La Commissione tributaria regionale della Lombardia sezione 27 con la sentenza n. 78/27/13 depositata il 17 giugno 2013, riconoscendo che il medico di famiglia convenzionato col Servizio sanitario nazionale non ha autonoma organizzazione, ma deve sottostare all'organizzazione imposta con la convenzione per una attività pubblica per definizione (lavoratore parasubordinato pubblico), non è assoggettabile all'Irap. Ne deriva il diritto non solo al non pagamento, ma anche al rimborso per le somme indebitamente versate (domanda in carta libera alla Agenzia erariale per pagamenti eseguiti negli ultimi 18 mesi -art. 38 DPR 602/73-; per rimborsi inferiori ai 20mila euro prima del ricorso alla Commissione tributaria invio del reclamo).

Le condizioni in base alle quali la Commissione tributaria regionale ha escluso per il medico di base del SSN il pagamento Irap e il diritto al rimborso delle somme versate indebitamente sono:

- acquisto di strumentario imposto dalla convenzione;
- reddito predeterminato con massimale, con la conseguenza che la capacità organizzativa dello studio non influisce sulla capacità contributiva;
- personale di segreteria non implica la sussistenza di autonoma organizzazione in quanto previsto dalla Convenzione con previsione di un rimborso;
- svolge ai sensi della Convenzione attività non delegabili.

**DPR 602 del 1973**

**Art. 38 - Rimborso di versamenti diretti**

Il soggetto che ha effettuato il versamento diretto può presentare all'intendente di finanza nella cui circoscrizione ha sede l'esattoria presso la quale è stato eseguito il versamento istanza di rimborso, entro il termine di decadenza di diciotto mesi dalla data del versamento stesso, nel caso di errore materiale, duplicazione ed inesistenza totale o parziale dell'obbligo di versamento.

L'istanza di cui al primo comma può essere presentata anche dal percipiente delle somme assoggettate a ritenuta entro il termine di decadenza di diciotto mesi dalla data in cui la ritenuta è stata operata.

L'intendente di finanza, sentito l'ufficio delle imposte, provvede al rimborso mediante ordinativo di pagamento.

Si applicano il secondo e terzo comma dell'articolo precedente.

Quando l'importo dei versamenti diretti effettuati ai sensi dell'art. 3, primo comma, n. 2), è superiore all'imposta dovuta, in base alla dichiarazione, l'intendente di finanza provvede al rimborso della differenza con ordinativo di pagamento, su proposta dell'ufficio.

***Ricordiamo tra gli ideatori e i promotori delle battaglie per l'esonazione dall'Ilor prima e dall'Irap dopo, il sindacalista medico e ordinista dott. Giuseppe Messina di Milano.***

## **AGENZIA DELLE ENTRATE - SPESE SANITARIE PER FAMILIARI -NON- A CARICO**

### **Domanda**

Mia madre 88enne non versa imposte in quanto riscuote una pensione minima. Nel 2012 ha sostenuto spese per prestazioni mediche. Posso detrarmi questi pagamenti anche se intestati a lei?

### **Risponde G. Mingione**

Spetta la detrazione, nella misura del 19%, per i familiari non fiscalmente a carico limitatamente alle parte delle spese, sostenute nel loro interesse, che non trova capienza nell'imposta da questi dovuta.

L'agevolazione spetta a condizione che tali soggetti siano affetti da patologia che dà diritto all'esenzione dalla partecipazione alla spesa sanitaria e che la detrazione trasferita sia relativa alle sole spese inerenti la patologia.

Il limite annuo di detraibilità è pari a 6.19,48 euro, al netto della franchigia di 129,11 euro, anche se la stessa è stata già applicata al familiare (articolo 15, comma 2, del Tuir).

## **AGENZIA DELLE ENTRATE - ECCEDENZE TRA RIMBORSO E COMPENSAZIONE**

### **Domanda**

Nel 2012 aderivo al vecchio regime dei minimi. Ho chiesto in dichiarazione il rimborso dei 4mila euro. Come faccio per usare, invece, tale credito in compensazione?

### **Risponde G. Mingione**

Qualora un contribuente voglia trasformare la richiesta di rimborso dell'eccedenza d'imposta in credito da utilizzare in compensazione, dovrà presentare una dichiarazione integrativa, barrando la casella "Dichiarazione integrativa (art. 2, co. 8-ter, Dpr n. 322/98) presente nel frontespizio del modello Unico. Tale possibilità è consentita fino a 120 giorni dalla scadenza del termine ordinario di presentazione della dichiarazione e sempre che il rimborso non sia stato già erogato, anche in parte.

## **PILLOLE **pensierini di Marco Perelli Ercolini****

### **La pensione è un diritto acquisito?**

L'attuale campagna di stampa contro le pensioni proponendo tagli per i trattamenti medio-alti a favore (sarà poi vero oppure come al solito verranno deviati a coprire altre spese?) della pensioni basse attuali, ma soprattutto future, impone una domanda: cosa è la pensione, una volta chiamata per i pubblici dipendenti vitalizio dello Stato? E' ancora un trattamento economico per un dignitoso postlavorativo, una prestazione secondaria a una contribuzione obbligatoria durante tutta la vita lavorativa.

Fu anche definita -retribuzione differita-, come affermato dalla Corte Costituzionale.

Il lavoratore stipula un contratto con l'ente previdenziale e come tale è stata anche riconosciuta dalla Cassazione come diritto acquisito e pertanto modificabile solo in pro rata durante la così detta fase di accumulo: non è una legittima aspettativa, ma un diritto soggettivo ormai perfezionato.

Dunque fino a che punto è modificabile il suo trattamento economico? Se ci sono state regole sbagliate il pensionato non deve essere il capro espiatorio e, se attualmente mancano risorse, non deve per questo, persona indifesa, essere gabellato.

Dopo aver costruito il proprio futuro per una dignitosa vecchiaia non può essere chiamato alla solidarietà, quando poi viene parcellizzata...il politico ha difeso il suo vitalizio come -intoccabile-.

Tagliere ancora ai pensionati che vedono di anno in anno calare il potere di acquisto delle loro pensioni è una -vigliaccata- contro questa categoria che a suo tempo ha lavorato per la Società e la propria famiglia e che anche ora dà, quale ammortizzatore sociale accessorio in una situazione di carenza di questo istituto, aiuti tangibili ai figli.

Riguardo alla parola -solidarietà- ricordiamo che la stessa è una azione spontanea o concordata rispondente a una sostanziale convergenza o identità di interessi, idee, sentimenti come coscienza viva e operante di partecipare ai vincoli di una comunità, condividendone le necessità in quanto si esprime in iniziative individuali o collettive di sostegno morale o materiale. Dunque è su base volontaria, una sua obbligatorietà la trasforma in balzello, in una vera e propria tassa.

A proposito, ai fini IRPEF i pensionati incidono quasi al 30 negli introiti fiscali.....

La pensione consiste in una prestazione patrimoniale, periodica e vitalizia che gli enti previdenziali corrispondono al proprio iscritto o ai suoi eredi, aventi diritto, subordinatamente al verificarsi delle condizioni oggettive e al possesso dei requisiti soggettivi previsti dai rispettivi ordinamenti, a seguito dei versamenti contributivi effettuati durante la vita lavorativa.

## **TEMI ESTIVI - Si aprirà la caccia al “pensionato d’oro” nemico pubblico numero uno per non parlare di fiscalità generale, evasione di massa, elusione, incassi e pagamenti in nero, capitali mafiosi... – di Ezio Chiodini**

Nella disattenzione agostana si sta costruendo un nuovo nemico pubblico: il “pensionato d’oro”. Sarà lui, nel prossimo autunno, ad essere additato come responsabile di molti mali italiani. Sarà lui ad essere additato come furbacchione e come percettore di redditi non guadagnati. Lui, non l’evasore, l’elusore, il camorrista, il malavitoso, e via dicendo.

Alla costruzione del nuovo pericolo pubblico stanno lavorando alcuni politici, fra i quali un ministro, e alcuni giornali con paginate sulle pensioni d’oro. Queste pensioni sarebbero d’oro perché calcolate, negli anni passati, con il metodo retributivo, cioè rapportate alla media degli ultimi 10 anni, e non con il metodo contributivo, cioè calcolate con riferimento al montante previdenziale accumulato in anni di lavoro. Insomma, pensioni gonfiate anche da un piccolo regalo che lo Stato concedeva attingendo però i fondi dal montante previdenziale complessivo, alimentato dai contributi pagati da tutti i lavoratori.

Tutto ciò è vero, va riconosciuto. Il metodo contributivo, rapportando la pensione alla media degli ultimi 10 anni, regalava un quid al pensionato, regalo che invece non è previsto nel calcolo con il metodo contributivo.

E’ vero, ma non è sufficiente per un’analisi seria su quello che è stato e in parte è ancora il sistema previdenziale italiano. Ridurre il tutto al solo confronto fra il sistema retributivo e quello contributivo è volutamente demagogico e fuorviante.

Il perché è subito evidente se solo si cerca di capire che cosa ha rappresentato (e in parte rappresenta ancora) il sistema previdenziale italiano: un vero e proprio mercato dove le pensioni erano vera e propria merce di scambio.

Spieghiamoci meglio. Il sistema retributivo è stato voluto e tollerato. Addirittura manipolato per fini che nulla c’entravano con la previdenza. E’ stato spesso usato come strumento di politica redistributiva e come ammortizzatore sociale da una classe politica e sindacale ottusa e miope che guardava al presente per ottenere consensi, anche elettorali, a scapito delle generazioni successive.

Ciò è tanto più vero in quanto, a un certo momento, la previdenza pubblica (cioè obbligatoria) è diventata addirittura oggetto di contrattazioni sindacali, rientrando in alcuni contratti di categoria.

Ciò è ancora più vero se consideriamo anche un altro aspetto, quello che finora non hanno valutato diversi opinionisti (Piero Ichino in testa) né parecchi giornalisti, Enrico Marro del *Corriere della Sera* fra questi.

Infatti, limitare l’analisi alla differenza tra sistema retributivo e sistema contributivo significa limitare il dibattito solo al calcolo di quanto sarà il vitalizio, cioè sul quantum di pensione.

Prima del quantum, però, vanno analizzate e messe a confronto anche le condizioni per andare in pensione, in primis l’età dalla quale si poteva (si può) andare in pensione. Si scoprirà così che il mercato pensionistico (perché di mercato si trattava e in parte si tratta ancora) era una vera e propria giungla a favore di alcune categorie e a scapito di altre.

Qualche esempio fra i molti? Perché in alcuni casi i dipendenti pubblici potevano andare in pensione anche con meno di vent'anni di contributi?. Tutti ci ricordiamo i baby pensionati... Perché alcune categorie avevano condizioni vantaggiose rispetto ad altre? Vi ricordate il contratto dei ferrovieri e i famosi fondi speciali, fra questi quello degli "elettrici"?

Perché si è abbondato con i prepensionamenti, con ciò stravolgendo addirittura la logica del sistema previdenziale che non può essere usato per finalità che non siano, appunto, previdenziali, anche perché il montante contributivo globale è alimentato dai soldi dei lavoratori - e non dello Stato - e ai lavoratori va restituito a tempo debito?

E perché anni fa a parecchi sindacalisti sono stati riconosciuti, ex lege Mosca, anni di contribuzioni che corrispondevano ad anni in cui non avevano lavorato? E perché anche oggi ai parlamentari sono garantite pensioni più che vantaggiose che possono essere incassate ad età inferiori a quelle previste per gli altri - normali - pensionati?

Gli esempi possono essere molti e le risposte riportano tutte a quella che è stata una vera e propria giungla alimentata da una classe politica e sindacale miope e inetta. Populista nel voler garantire privilegi a scapito delle generazioni successive.

Tutto ciò è stato sempre ben chiaro, anche se scarsamente pubblicizzato. Tanto che addirittura nel lontano 1978 l'allora ministro Tina Anselmi - da vera statista e non da professionista della politica - lanciò un allarme. Così non si può andare avanti, disse, ci vuole equità e una riforma che abbia veramente finalità solo previdenziali.

Ovviamente, nessuno l'ascoltò e la giungla pensionistica rimase tale per molti anni.

Ecco, tutto ciò dovrebbe essere incluso in un'analisi seria e dovrebbe essere divulgato ai cittadini. E il conto dovrebbe essere presentato a chi, allora, gestì molto male il sistema previdenziale usandolo per finalità corporative ed elettorali. Parecchi di quei protagonisti sono ancora presenti in Parlamento o continuano ad occuparsi della cosa pubblica.

Invece no. Si costruisce un nuovo pericolo pubblico identificandolo nel "pensionato d'oro" e si tenta di costruire un fondo di solidarietà a favore dei giovani con i tagli ai vitalizi considerati d'oro. Con ciò, usando di nuovo i fondi previdenziali per scopi che nulla hanno a che fare con la previdenza e riguardano invece la politica redistributiva dei redditi che deve essere alimentata dalla fiscalità generale e non dai fondi previdenziali. Che, tra l'altro, sono privati. Ma si sa: se si parla di fiscalità generale il discorso ci porta all'evasione, all'elusione, agli incassi e ai pagamenti in nero, alle attività fraudolente... Meglio, quindi, occuparsi del "vero" nemico pubblico numero uno. Che ipocrisia...

## **Gli enti previdenziali da sempre ammortizzatori sociali**

Si vogliono spremere i pensionati con trattamenti medio-alti per colmare altri buchi, ma non si tagliano i privilegi d'oro che invece continuano nelle pensioni dei nostri politici....e molti altri provvedimenti che andranno a incidere pesantemente sui bilanci previdenziali continuano e continueranno ad essere sfornati .... Non bisogna prendere la previdenza come ammortizzatore sociale per ristrutturare e risanare le imprese (Pubblica Amministrazione compresa) con i prepensionamenti, nel campo della solidarietà esiste la fiscalità. A questo proposito un piccolo cenno sulla legge Mosca, grazie alla quale decine di migliaia tra funzionari ex Pci, portaborse ex Dc e socialisti, e, immancabilmente, sindacalisti Cgil-Cisl e Uil, hanno potuto beneficiare - spesso abusivamente - di pensioni agevolate, e di godere dell'incredibile privilegio di riscattarsi a basso costo non solo gli anni trascorsi nel partito o nel sindacato, ma persino quelli passati sui banchi di scuola, purché si rientrasse nelle suddette categorie. Costo alle Casse di 25mila miliardi di lire, oggi 12 miliardi di euro!

### **dal sito di Franco Abruzzo**

**PENSIONI.** La legge Mosca (n. 252/1974): una truffa semidimenticata. Il danno provocato all'erario da 37.500 privilegiati ha superato i 25mila miliardi di lire (12 mld di euro). Commento di Franco Abruzzo: "La magistratura confischi subito tutti i beni dell'ex Pci/Pds/Pd, dell'ex Dc e dell'ex Psi; di Cisl, Uil e Cgil, degli enti e partiti minori per evitare che OGGI LETTA METTA LE MANI NELLE TASCHE DEGLI ITALIANI". Il nome di Giovanni Mosca rimane legato, piaccia o no, alla legge grazie alla quale decine di migliaia tra funzionari ex Pci, portaborse ex Dc e socialisti, e, immancabilmente, sindacalisti Cgil-Cisl e Uil, hanno potuto beneficiare - spesso abusivamente - di pensioni agevolate, e di godere dell'incredibile privilegio di riscattarsi a basso costo non solo gli anni trascorsi nel partito o nel sindacato, ma persino quelli passati sui banchi di scuola, purché si rientrasse nelle suddette categorie. E ci sono nomi eccellenti della politica e del sindacato, tutt'ora viventi, che addirittura non avrebbero mai pagati i contributi.....

### **Giorgio Bianco scrive:**

Quasi mai se ne parla. Pochissimi sanno che cosa sia, talvolta anche tra le persone più informate. Per quasi venticinque anni la faccenda sarebbe rimasta sotto silenzio, se il 30 luglio del 1998 un senatore dell'opposizione, Eugenio Filigrana, allora di Forza Italia, non avesse presentato una lunga dettagliatissima interrogazione rivolta agli allora ministri del Lavoro e delle Finanze, Tiziano Treu e Vincenzo Visco. Si sta parlando della legge 252 del 1974, detta «legge Mosca», dal nome del suo promotore, Giovanni Mosca, originariamente deputato milanese del Partito Socialista molto vicino a Ernesto De Martino, poi passato alla Cgil quando la direzione del Psi decise che avrebbe dovuto prendere il posto del capo storico della corrente socialista all'interno del sindacato, Fernando Santi. Quando nella Cgil, come nelle altre due principali confederazioni sindacali, fu sancita l'incompatibilità tra mandato parlamentare e incarichi sindacali, Mosca ritornò nel partito, dove ricoprì mansioni importanti, fino alla vicesegretaria, ma la sua carriera politica si avviò al tramonto nel 1976, quando, all'hotel Midas di Roma, si svolse la storica riunione del comitato centrale del Psi che vide l'avvento di Bettino Craxi e l'eclisse di De Martino.

Il nome di Giovanni Mosca, comunque, rimane legato, piaccia o no, alla legge grazie alla quale decine di migliaia tra funzionari ex Pci, portaborse ex Dc e socialisti, e, immancabilmente, sindacalisti Cgil-Cisl e Uil, hanno potuto beneficiare - spesso abusivamente - di pensioni agevolate, e di godere dell'incredibile privilegio di riscattarsi a basso costo non solo gli anni trascorsi nel partito o nel sindacato, ma persino quelli passati sui banchi di scuola, purché si rientrasse nelle suddette categorie. Nel complesso, a beneficiare di questa manna sono state 37.503 persone, delle quali il 60% della Cgil (9.368 unità) o dell'ex Pci (8.081), seguiti a ruota degli ex padrini o impiegati della Dc (3.952), Psi (1.901), Cisl (3.042) e Uil (1.385). Rimangono poi altre 9.390 pensioni erogate, sempre grazie alla legge Mosca, ad appartenenti ad organizzazioni minori (come Msi e Pri, etc), comunque quasi tutte distribuite secondo la logica del favoritismo, della clientela e della lottizzazione.

È stato calcolato che il danno provocato all'erario da questo esercito di privilegiati ha superato i 25 mila miliardi di lire (12 mld di euro). Grosso modo, la somma che il governo di centro-sinistra ha cercato a suo tempo di racimolare con i tagli sulle pensioni di anzianità previsti dalla finanziaria '99. Una gigantesca truffa ai danni dello Stato, visto che il numero dei beneficiari della normativa speciale ha superato di gran lunga quello degli aventi diritto, come dimostra il fatto che, al momento dell'interrogazione di Filigrana, molti risultavano ancora in servizio. Il meccanismo della truffa, peraltro, era semplice. In molti casi vanivano dichiarati anni, persino decenni, fasulli oppure lavorati in maniera non continuativa. Tra i soggetti beneficiari della «legge Mosca», alcuni risultavano aver fatto gli autisti fin dall'età di 12 anni! Un altro esempio del modo truffaldino con cui ci si servì del provvedimento fu la vicenda giudiziaria di un impiegato toscano della Dc, che venne condannato per truffa e falso ideologico e dovette restituire quasi 325 milioni di lire di pensione intascati senza averne diritto. Ma il caso più eclatante fu il processo istruito contro 111 lavoratori fittizi di Pci, Dc, Cisl e Lega Coop, tutti accusati di aver usufruito della pensione garantita dalla legge Mosca senza aver mai lavorato, rispettivamente, presso partiti, sindacati e cooperative. In realtà, la maggior parte di costoro, negli anni riscattati, erano stati partigiani, soldati, studenti (delle medie inferiori) quando non addirittura detenuti!

La denuncia si rivelò una bella patata bollente, per una sinistra che, proprio nel momento in cui si trovava a fare i conti con il delicato terreno dei tagli alla spesa sociale, rischiava di trovarsi colta in fallo, senza le carte in regola. «Vaglielo a dire - scriveva Robi Ronza - a quei poveracci che hanno sempre pagato fiori di contributi all'Inps che la loro pensione, sia pure d'anzianità (ma c'è chi l'ha presa avendo iniziato a lavorare a dieci anni per davvero, e non solo figurativamente come hanno fatto risultare i furbi della legge Mosca) che ora sono proprio loro a dover pagare truffe come le pensioni per i finti invalidi o quelle di comodo per i vari politicanti d'Italia».

Le domande di Filigrana, comunque, non ricevettero alcuna risposta: un silenzio assoluto, tanto che il parlamentare definì esplicitamente Romano Prodi «insabbiatore dello scandalo». Un silenzio, quello di Prodi, per un verso anche comprensibile, visto che la truffa coinvolgeva anche molti degli allora leader sindacali, nonché dei politici della sinistra, i quali, più che il rosso delle bandiere, avrebbero dovuto mostrare quello della vergogna, a dover spiegare alla classe operaia che avrebbe dovuto sopportare tagli previdenziali per compensare gli sprechi e le truffe attuate negli anni Sessanta per favorire esponenti della Trimurti sindacale, nonché della sinistra stessa.

La questione ripiombò nel silenzio fino a quando, nel gennaio del 2001, Marco Palma, consigliere comunale di Roma, tirò nuovamente in ballo lo scandalo: «Il presidente dell'Inps, Paci, tiri fuori i nomi dei beneficiari della legge Mosca. Così avvieremo una vera e propria perestrojka presso l'Inps. Faremo luce sulla spartitopoli e sui moralisti che oggi lanciano strali sulla previdenza dei lavoratori». Parole che, come nel '98 quelle di Filigrana, sono rimaste del tutto prive di risposta.

### **Pensioni d'oro solo gestione dell'invidia?**

Il Ministro del Lavoro Giovannini dice: *“Un intervento sui soli assegni d'oro non consentirebbe un riequilibrio a favore dei pensionati più poveri. Diverso se sul piatto ci fossero anche le pensioni d'argento”*

Infatti i cosiddetti paperoni delle pensioni che percepiscono oltre i 24mila euro al mese sarebbero appena 291 su un totale di 16.533.152 pensionati, con un totale di spesa di 115milioni annui su un totale di 270,5miliardi cioè lo 0,04%. Cifra modesta dato il numero di pensionati particolarmente ricchi e, quindi, un intervento con finalità redistributive rischierebbe di muovere una massa di soldi insufficiente per innalzare gli assegni di importi bassi. Ma ricordiamoci che la pensioni basse derivano anche da basse contribuzioni, che dovrebbero trovare meccanismi di perequativi dalla fiscalità. Ancora una volta invece si vuole attingere dal pozzo previdenziale, penalizzando -a posteriori- i lavoratori che hanno versato più alte contribuzioni nella legittima aspettativa di pensioni adeguate al loro tenore di vita.

La mutualità solidale tra i lavoratori può riguardare il futuro, ma non può incidere sul passato cancellando pianificazioni di vita del pensionato che tra l'altro vede, per provvedimenti iniqui, sminuito il potere di acquisto del proprio trattamento di pensione, pensione che nel tempo diventa uno sterile assegno di valuta e non di valore.

Ma il grosso dei pensionati e relativo costo, pari al 76% della spesa complessiva con riferimento al 2012) sono quelli fino a 3 volte il minimo INPS, pari a 11.290.991 con un costo di 114.635.325.207 euro e quelli della fascia cosiddetta d'argento tra 3 e 5 volte il minimo INPS (cioè tra 1.443 a 2.405 euro lordi mensili) con 3.813.942 pensionati e una spesa di 90,7 miliardi ed è su questa massa che si focalizza l'attenzione a eventuali manovre.

### **Si affaccia l'ipotesi di un blocco delle perequazioni degli assegni più alti**

Il sottosegretario al Lavoro Carlo Dell'Aringa proporrebbe di rendere strutturale il blocco delle perequazioni delle pensioni più alte, peraltro già ora sterilizzate con reiteranti provvedimenti, progressivamente per arrivare fino agli assegni altissimi che potrebbero rimanere fermi nominali e non più aumentati.

### **Manovre di taglio e previdenza complementare**

L'orecchino dei fondi pensione americani, la triste sorte dei fondi pensione della Grecia e la continua incertezza del sistema previdenziale italiano scoraggia ancor più dalla previdenza integrativa, istituto di molte speranze e nessuna certezza.

### **Colla previdenza si pagano pensioni che non hanno maturato il minimo contributivo**

In un articolo di Belpietro (direttore di Libero) su Oggi si cita uno studio di Alberto Brambilla: un 40% dei pensionati percepisce un trattamento senza aver raggiunto i contributi necessari per la pensione e lo Stato è costretto a pagare ciò che non hanno maturato.

Il problema non è che ci sono persone che percepiscono pensioni elevate, bensì che 4 persone su dieci percepiscono una pensione che non hanno maturato.

Perché deve essere punito chi ha pagato tutti i contributi e non si è servito di furbizie, solo perché ha una pensione più elevata, peraltro calibrata sui contributi versati, rispetto a quei pensionati che non hanno versato i contributi necessari?

E così Belpietro conclude il suo articolo: "Impoverire i pensionati che hanno una pensione più alta non farà ricchi i pensionati che ora hanno un vitalizio minimo: renderà tutti più poveri!"

*Ancora una volta si confonde la previdenza coll'assistenza e ci si serve della previdenza per colmare i vuoti della assistenza*

*Per gli evasori fiscali, paghiamo più tasse, per gli evasori contributivi si vogliono tagliare le pensioni più elevate....ma è giusto?*

## **ANCORA SULLE PENSIONI - UNA NOTA DI FRANCO ABRUZZO**

In primo piano la difesa delle PENSIONI costruite solo con il lavoro (senza i favori statali della "legge Mosca"). Oggi il ministro del Lavoro Enrico Giovannini pensa di "rendere strutturale" il blocco delle perequazioni delle "pensioni d'oro e di quelle d'argento" (dai 50mila euro lordi annui in sù). Ma il suo sottosegretario Carlo dell'Aringa lo mette in guardia: "Anche questa soluzione presenta problemi, perché potrebbe incorrere nella bocciatura della Corte costituzionale". Il blocco ha avuto finora 5 repliche. Troppo, perché la Consulta, qualora la questione dovesse essere sollevata, non si pronuncerà con la sua storica coerenza. Franco Abruzzo: "Non si possono varare leggi che incidano retroattivamente sugli assegni d'oro e d'argento. I politici devono decidersi a sferrare una grande offensiva contro i patrimoni mafiosi e gli evasori, che non sono furbetti ma ladri. I soldi sono in questi due mondi illegali. L'Inps ha l'anagrafe di coloro che percepiscono assegni di invalidità e pensioni sociali, comparti nei quali si annidano truffe a gogò ai danni dello Stato. Vogliamo organizzare delle retate contro i percettori dei regali della partitocrazia e del voto di scambio?".